

Eric Newby

L'ultima regata del grano

Traduzione di Giovanni Gini



Indice

Titolo originale: *The Last Grain Race*

Copyright © 1956 by Eric Newby
First published in England 1956 by Martin Secker & Warburg Limited,
54 Poland Street, London – Re-issued 1979 – Reprinted 1985

Traduzione dall'inglese di Giovanni Giri

© 2009 Nutrimenti srl

Prima edizione giugno 2009
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi
ISBN 978-88-95842-32-5

Introduzione	pag. 9
1. Wurzel	pag. 13
2. Mountstewart	pag. 23
3. L'equipaggiamento	pag. 29
4. In coff!	pag. 37
5. Fuoribordo	pag. 59
6. Sömmerström e le sue vele	pag. 65
7. La natura nel mare d'Irlanda	pag. 75
8. La guardia sottocoperta	pag. 95
9. <i>Ängelskit e Kabelgarn</i>	pag. 105
10. <i>Rundvask</i>	pag. 111
11. Kroner	pag. 117
12. "Speranza d'Inghilterra"	pag. 129
13. L'isola Inaccessibile	pag. 141
14. "God Jul"	pag. 155
15. La battaglia	pag. 167
16. Capo Catastrophe	pag. 175
17. Port Vic	pag. 181
18. L'ultima regata del grano	pag. 205
19. Tempesta nell'Oceano Antartico	pag. 221
20. Capo Horn	pag. 241
21. "Come primivera dopo inverno"	pag. 253
22. A nord dell'equatore	pag. 267
23. La regata è vinta	pag. 277



Eric Newby sul Moshulu.

LLOYD. INDICE SETTIMANALE DELLA NAVIGAZIONE
5 maggio 1904

Il 18 aprile è stato varato al porto di Glasgow dai sigg. William Hamilton and Co. un brigantino a quattro alberi della stazza di circa 3.200 tonnellate, l'ultimo dei due vascelli costruiti per i sigg. G.H.J. Siemers and Co. di Amburgo, per il commercio del nitrato: il vascello ha una lunghezza di 320 piedi, una larghezza massima al baglio maestro di 47 piedi e una profondità di 28 piedi al ponte di batteria, ed è catalogato dai Germanischer Lloyd per ispezione speciale. In prospettiva di minimizzare il lavoro sono stati installati a bordo numerosi argani per il lavoro alle vele, e l'equipaggiamento include anche un argano a petrolio da 6 CV e un altro da 10 CV. Il lavoro di costruzione del vascello è stato supervisionato da Mr Alexander Craig per conto della Germanischer Lloyd e dai capitani Opitz e Gerdau per conto dei proprietari. Il brigantino ha preso il nome di *Kurt* (nome dato da Mrs T.W. Hamilton).

GAZZETTA DELLA NAVIGAZIONE LLOYD
5 marzo 1935

MOSHULU (ex "Kurt") – brigantino quattro alberi in acciaio; 5.300 tonnellate carico, stazza lorda 3.116 tonnellate, netta 2.911 tonnellate. Costruita porto Glasgow nel 1904.

Venduta dalla Charles Nelson Company Inc. di San Francisco al capitano Gustav Erikson di Mariehamn. La vendita è “soggetta a ispezione”.

Introduzione

Sebbene non lo conoscessi ancora, quando salii sul brigantino a quattro alberi *Moshulu*, a Belfast, nell'autunno del 1938, quella traversata sarebbe stata il suo ultimo viaggio in Australia per il commercio del grano, come sarebbe accaduto per il resto della flotta di velieri di Gustav Erikson nonché per la maggior parte delle navi tedesche e svedesi che presero parte alle traversate del 1939 dal Sud dell'Australia all'Europa. In quell'anno tredici brigantini a tre e quattro alberi salparono diretti in Oceania, undici dei quali passando per capo Horn, e nell'autunno tutti erano tornati nelle acque europee; ma sebbene uno o due di essi avessero continuato a navigare durante il primo anno di guerra, trasportando diversi carichi, e alcuni fossero sopravvissuti arrivando agli anni postbellici, la grande flotta finlandese di Gustav Erikson si disperse e le navi non tornarono mai insieme a formare quell'esercito di vascelli ancorato nel golfo di Spencer, in Australia meridionale, nei primi mesi del 1939.

Oggi non ci sono più velieri a vele quadre impegnati nel commercio oceanico. Se altri vengono costruiti a scopi commerciali, di certo saranno tanto diversi dai brigantini che conoscevo, così come saranno diversi gli equipaggi impiegati.

Gustav Erikson di Mariehamn, nel Baltico, è stato l'ultimo uomo a possedere una grande flotta di velieri. Non assunse

mai alcun ufficiale impegnato nelle relazioni per migliorare la propria immagine. Non ho mai conosciuto un marinaio semplice che nutrisse simpatia nei suoi confronti; come del resto non sarebbe ragionevole aspettarsi che un cittadino britannico di oggi 'apprezzi' il primo ministro o l'ispettore delle imposte. Nella nostra nave era noto come 'Ploddy Gustav', sebbene nessuno di noi l'avesse mai guardato negli occhi. Quello che faceva provare affetto nei suoi confronti era la certezza di saperlo del tutto indifferente all'antipatia dei marinai. Era solo interessato ai suoi equipaggi nella misura necessaria a permettere alle sue navi di navigare con efficienza, e per quella ragione si assicurava che venissero nutriti adeguatamente in base agli standard della navigazione, e che le navi su cui essi lavoravano fossero fornite di una quantità sufficiente di funi, tele, vernici e qualsiasi attrezzatura necessaria a renderle idonee alla navigazione. Di certo se ne intendeva, di navi. A nove anni aveva lavorato come marinaio semplice in un veliero impegnato nel commercio del legname nel Mare del Nord. All'età di diciannove anni aveva assunto il primo incarico di comando nel Mare del Nord, quindi aveva prestato servizio per sei anni nella navigazione d'alto mare, come ufficiale. Dal 1902 al 1913 era stato comandante di molti vascelli a vele quadre, prima di diventare armatore. Negli anni Trenta il commercio del grano proveniente dall'Australia meridionale era l'ultimo settore in cui i velieri a vele quadre potevano essere impiegati con reali speranze di profitto, e anche in questo caso soltanto se il proprietario aveva un interesse ossessivo nel ridurre i costi di gestione. Erikson doveva pagare i suoi equipaggi (che dovevano essere ridotti in misura dettata dalle esigenze di sicurezza) il meno possibile. Non poteva permettersi di assicurare le proprie navi, la maggior parte delle quali erano state acquistate a prezzi da demolitore navale; tuttavia, allo stesso tempo, doveva mantenerle a un livello tale che fossero tutte classificate 100 A1 dai Lloyd, o che ottenessero una classificazione analoga altrove. Erikson era rispettato e temuto come colui che nessun comandante tra quelli che impiegava nelle sue navi era mai riuscito a ingannare, con l'ovvia conseguenza che i fremiti di questi ultimi si trasmettevano agli apprendisti appena assunti. Di queste cose è fatta la

disciplina. Una parola ormai fuori moda, ma i velieri non stanno a galla e fanno traversate veloci per il puro piacere di comitati di marinai.

Il lavoro necessario a gestire la grandiosa superficie velica fu molto pesante, persino per uomini e ragazzi di robusta costituzione. A trentaquattro giorni da Port Victoria, due giorni dopo aver superato le isole Falkland, durante il viaggio di ritorno, con un equipaggio di ventotto persone tra cui ufficiali, cuoco, cambusiere ecc., cominciammo a legare una serie completa di tele vecchie e rappezzate per il tempo buono, prima di arrivare ai tropici, per risparmiare sull'usura dei materiali forti, facendo scendere le vele da tempesta sulle ghie. Cambiare le vele era un'operazione che si compiva quando si entrava e si usciva dagli alisei, quattro volte a traversata. Mentre eravamo impegnati in questo lavoro, il vento cominciò a soffiare forte da sud est; dopo girò a sud, soffiando a forza 9, poi 10 e quindi 11 da sud-sud ovest, quando la contromezzana bassa si squarciò. A questo seguì una calma piatta e una pioggia torrenziale. Nel cuore della notte un pampero, un vento che proveniva dalla costa orientale del Sudamerica, colpì la nave a velatura piena. Dato che il capitano conosceva il suo mestiere, perdemmo soltanto una vela, il parrocchetto volante.

In quelle ventiquattr'ore le guardie di babordo e di tribordo, otto uomini per guardia, serrarono, rispiegarono e serrarono e rispiegarono ancora ventotto vele (la più pesante delle quali pesava una tonnellata e mezzo), per un totale di centododici operazioni; legarono due nuove vele e fecero virare la nave due volte, un'operazione che richiedeva tutti gli uomini, incluso il cuoco, e che si protraeva per un'ora ogni volta. La guardia di tribordo fu la più sfortunata, dovendo restare per undici ore consecutive sul ponte. Ma si trattava di un'eventualità assolutamente comune. Abbastanza stranamente, tuttavia, ricordo il tempo trascorso a bordo del *Moshulu* con grande piacere.

Il giorno stesso che perdemmo il contratto dei cereali, decisi finalmente di diventare marinaio.

“Sei cotto”, disse il custode con tetro piacere mentre timbravo il cartellino leggermente in ritardo all’agenzia pubblicitaria dove stavo imparando il mestiere.

Non rimasi sorpreso. Avevo diciotto anni e lavoravo all’agenzia Wurzel da due anni, dopo aver abbandonato la scuola al culmine di una delle più violente crisi finanziarie dei miei genitori. Avevano conosciuto George Wurzel all’inizio, quando per lui era tutto abbastanza facile, e mi avevano messo al suo fianco nella premurosa convinzione che prima avessi imparato i metodi per fare buoni affari, meglio sarebbe stato. Ormai cominciavano a capire che forse si erano sbagliati. Wurzel aveva da tempo un’opinione simile. Da quando ero entrato nell’ufficio di Miss Phrygian con la bicicletta, i rapporti si erano fatti più che freddi. Julian Pringle, il più ribelle copywriter che Wurzel avesse mai avuto, scommise che non sarei riuscito a fare il giro in bici dell’intero edificio senza scendere. La pista era sgombra, le tante porte a vento aperte, e la bicicletta, che serviva per uno schizzo sulla prima pagina del *Daily Mail*, prestata dall’ufficio artistico.

Peccato che Julian non mi disse che mancavano i blocchi dei freni; forse li aveva tolti lui. Qualunque fosse la ragione,

non riuscii a svoltare il pericoloso angolo in fondo al corridoio principale e finii sulla scrivania di Miss Phrygian. Lei era la segretaria del direttore generale e, in pratica, portava la Wurzel sulle sue possenti spalle. Per quanto all'epoca non fosse in alcun modo evidente, non sembrava nutrire nei miei confronti alcun sentimento negativo e, durante la guerra, le enormi partite di sigarette di Miss Phrygian furono le uniche ad arrivare nei vari campi per prigionieri di guerra in cui mi trovavo. Ma a questo tipo di buffoneria si poteva passar sopra solo nel caso di uomini dell'ufficio grafica e idee del calibro di Julian Pringle, gente che manteneva la salute mentale e l'indipendenza comportandosi in maniera tremenda non appena appariva un dirigente. Era ordinaria amministrazione, per un cliente che veniva condotto di fretta oltre l'ufficio grafica verso zone meno controverse, vedersi accolto da uno spettacolo di freccette di carta volanti. (Una volta un potenziale cliente venne colpito sul naso da un blocchetto di inchiostro). Cuori di alunni di scuola elementare battevano ancora forte nell'ufficio grafica e idee.

Avevo iniziato la mia non facile carriera nell'ufficio controllo, all'età di sedici anni. Là mi seguiva Miss Phrygian. Camminando, passammo davanti all'angoletto del custode; dentro, mezza dozzina di fattorini dallo sguardo torvo erano in attesa di portare i cliché in Fleet Street. C'erano più sedie che fattorini, e io vidi Miss Phrygian gettare uno sguardo meditabondo sui posti vuoti. Per un momento pensai che volesse ingaggiarmi tra le loro file, ma probabilmente si ricordò dell'insistenza di mio padre sul valore dei metodi di lavoro che avrei dovuto imparare, e continuammo.

Negli stretti transetti senz'aria dell'ufficio controllo, dove le luci elettriche erano permanentemente accese, sfogliai i quotidiani e i periodici del mondo per assicurarmi che le nostre pubblicità apparissero al momento giusto e nel modo giusto, cosa che non accadeva piuttosto di frequente, in alcuni giornali abbastanza primitivi provenienti da aspre e lontane regioni del globo terrestre. Alcune pubblicità andavano ritagliate e incollate in un libro. Tagliavamo sempre le pilloline Carter's per il fegato, ma non ne scoprii mai il motivo. Sfoffiando migliaia di giornali, giorno dopo giorno, accumulai

una vasta conoscenza sui più astrusi argomenti: partite di croquet tra missionari in Lesotho, congressi di becchini a South Bend, nell'Indiana, grandi mostre di collezionisti di biglietti del tram nelle Midlands... il mondo si spiegava davanti ai miei occhi.

Quando non meditavo su quanto leggevo, combattevo con Stan, un ragazzone nero e selvaggio, uno dei due assistenti dell'ufficio, a lui mi ero affezionato molto. Sia Stan sia Les, il secondo assistente, mi chiamavano 'Noob'.

"Qua, Noob, che ne dici di una scazzottatina?", gracchiava con fare invitante Stan, e ci azzuffavamo fino a che Miss Phrygian non dava qualche colpo furioso sul vetro smerigliato della porta del suo ufficio, per fermare quel baccano.

Les, l'altro addetto al controllo, aveva un aspetto esteriore meno ruvido di Stan e una passione per l'opera lirica italiana, passione per la quale spendeva tutti i suoi soldi. Spesso appariva il mattino, con le occhiaie ed esanime per le lunghe ore passate nel loggione del Covent Garden, mi appoggiava la mano pesante sulla spalla e mi salutava: "Ohi, Noob. Mai sentito Gigli? Meraviglioso, da morire".

L'ufficio era presieduto da un omino piccolo come uno gnomo che sapeva tutto quel che c'era da sapere sul suo lavoro e aveva una memoria così tenace da saperti dire senza esitazione su quale pagina di quella vecchia rivista di reggimento era apparsa una certa pubblicità dello sherry. Naturalmente il nostro comportamento spesso lo esasperava, allora si rivolgeva a Stan e a me, avvinghiati in un'orgiastica scazzottata, e diceva: "Dico a voi, Cristo santo! Piantatela!".

Ogni tanto ricevevamo visite dagli 'uomini dei contatti' che trattavano personalmente con i clienti della Wurzel e negoziavano i contratti pubblicitari. Se ne stavano guardinghi nella nostra stanzetta girando le pagine delle riviste lucide con dita ben curate. Erano tutti abbastanza giovani, vestiti di tutto punto con completi Hawes & Curtis, e profumavano di rum al pimento. Le complicazioni amorose della loro vita privata facevano rizzare i capelli. Uno di loro aveva una Bentley. Portavano tutti un garofano, ogni giorno, tranne il sabato, quando erano in tweed e se ne andavano in 'campagna' attorno a Sunningdale. Mi sentivo sempre uno stupido in loro

presenza e per un po', dopo le loro visite, poco incline alle scazzottate. Più popolari erano le visite delle dattilografe. La Wurzel era gestita con metodi pseudoamericani e aveva uno splendido campionario. Due dei suoi elementi più famosi erano Lettice Rundle e Lilly Reidenfelt. Lilly era la più provocante delle due. In genere si diceva che Lettice era una di quelle ragazze che sposavi e da cui avevi dei figli dopo averci provato con Miss Reidenfelt, che sarebbe diventata troppo grassa.

Quando Miss Reidenfelt entrava nell'ufficio controllo, Stan, l'uomo d'azione, ammutoliva e con gli occhi bassi tracciava con il dito timidi cerchi sui rifiuti di carta. Les, uomo mondano e sognatore, sapeva meglio come compiacerla e, con modi più amichevoli, solitamente riusciva a darle un pizzicottino. Quelle volte, la poca aria che c'era si caricava a tal punto di sensualità che a me veniva un mal di testa atroce, di quelli che vengono quando ci sono grossi temporali. Quando Miss Reidenfelt se ne andava via impettita e inviolata, Stan si gettava sulle pile di giornali negli espositori di acciaio, e li prendeva a pugni, tormentato, piangendo: "Oh, che bel bocconcino".

Dopo un'eternità in quel luogo davvero malsano, fui promosso all'ufficio archivio, dove venivano conservate le bozze delle pubblicità. Là potevo avere Miss Reidenfelt tutta per me, quando mi veniva a trovare in cerca delle bozze; però avevo troppa soggezione di lei per approfittare della mia sudata promozione. Scoprii che i colletti bianchi dell'ufficio esterno, dove squillavano in continuazione venti telefoni, avevano su Miss Reidenfelt la stessa opinione mia, di Les e Stan nel nostro labirinto privato. In una società più primitiva, Miss Reidenfelt sarebbe stata la figura al centro di un rituale di fertilità e avrebbe meritato una sontuosa menzione nell'indice del *Ramo d'oro* di Frazer.

Poi passai all'ufficio artistico, di cui ricordo poco tranne il fatto che indossavo una blusa, che venivo ricoperto di gomma di copertone di bicicletta (che l'artistico usava a decine e decine di chili) e che una volta, a sorpresa, dopo essere rimasto per ore in piedi a posare per una pubblicità di abiti, scoprii che sulla carta apparivo come un tizio abbronzato e baffuto con un cravattino da militare e bombetta. Molto tempo

dopo nutrii la speranza che quell'immagine potesse allettare qualche sprovveduto ufficiale in seconda dei granatieri a entrare nel nostro emporio, dove di certo avrebbe reperito un abito davvero eccezionale. Julian ne aveva tenuto uno accanto alla sua scrivania, per qualche tempo. Diceva che lo ispirava. Il tessuto usato era talmente rigido che con poco sforzo lo si sarebbe potuto mettere in piedi come un'armatura.

Dall'artistico mi trasferii all'ufficio ricevimento e comprai una camicia dal colletto bianco e un abito più da adulto. Là ero in bella vista di Mr McBean, il direttore scozzese che, con la testa pelata, la montatura di corno e l'espressione leggermente indignata, sembrava nuotare nel suo ufficio di vetro come un gigantesco rombo; soltanto l'assenza di bolle quando dettava a Miss Rundle mostrava che Mr McBean respirava la nostra stessa aria. Aveva, nel camminare, la stessa facilità nel voltarsi di scatto che avevano anche i pesci e i taxi londinesi e qualche volta, pensandomi lontano da occhi indiscreti, mi ritrovai a sorpresa con lui che mi guardava in cagnesco dal suo acquario. Disapprovava ogni frivolezza e, quando arrivai nel suo ufficio, la mia fama mi aveva preceduto.

Con queste esperienze alle spalle fu facile credere al custode quando mi disse che sarei stato licenziato, e quando entrai nell'ufficio centrale attraverso le porte a vento del banco della reception, ero pieno di presentimenti brutti ma stranamente piacevoli. A quell'ora, di norma, ci sarebbe stata una babilonia, ma quella mattina l'atmosfera era gelida, tragica e innaturalmente tranquilla. Lettice Rundle si stava facendo un bel pianto sulla sua Remington e il gruppetto di giovani che gestivano il contratto dei cereali stavano spalando pile di bozze e cliché in un bidone della spazzatura e togliendo i propri oggetti personali dai cassetti. Anni dopo dovetti assistere a scene simili al Cairo, quando i quartier generali mediorientali divennero una grande pira funeraria di documenti in fiamme, durante l'avanzata dei tedeschi verso il delta. Comunque questa fu la mia prima esperienza di evacuazione.

Fu facile capire che, oltre a me, molti altri erano sul punto di andarsene. Quelli che rimanevano riflettevano sui propri incarichi con innaturale sollecitudine e sfuggivano lo

sguardo dei colleghi sfortunati. Io non avevo alcun oggetto personale da raccogliere. Il mio cappello era nel guardaroba, era là da due anni. Non l'avevo mai preso, però qualche volta lo spolveravo, dato che Mr McBean, di tanto in tanto, controllava il dislocamento degli elementi più giovani e instabili del personale identificando i cappelli nel guardaroba. Questo fu il mio alibi; con il cappello al suo posto dovevo per forza trovarmi sempre all'interno dell'edificio.

Quella mattina Mr McBean non era in ufficio. Non era un uomo sgarbato e la decimazione del suo staff forse l'aveva turbato. Andai da Leopold, ebreo brillante e intelligente così somigliante nell'aspetto e nella voce a Groucho Marx che un giorno, per strada, lo vidi firmare album fotografici di ansiosi ammiratori. Fumava un enorme sigaro di Tiruchirappalli: prodotto di uno dei contratti minori che aiutava a gestire oltre a quelli sui generi alimentari per la prima colazione. Gli chiesi cosa stava succedendo.

“Abbiamo perso il cereale, caro il mio ragazzo”.

“Suppongo che sia stata colpa tua, Leo. Devo dire che parte della roba che hai fatto uscire era davvero schifosa”.

Lui si tolse di bocca il sigaro e mi soffiò una grossa nuvola di fumo in faccia. Io cominciai a capire il motivo per cui le vendite di quella particolare marca avevano bisogno di tutto l'impeto che la Wurzel era in grado di dare. La sua voce attraverso il fumo: “E quando il caro Wurzel è andato in America ha ricevuto un'accoglienza davvero fredda. Al cliente non è piaciuto il nostro trattamento dell'apparato digerente. Anzi, non è piaciuto a nessuno. Nessuno ha voglia di sentirsi ricordare a colazione quanti metri di budella ha. Wurzel ha tenuto duro per gli ultimi centimetri”.

“Le statistiche dicono che la media è di dodici metri”, dissi io.

“Ragazzo”, fece Leopold impaziente, “sono felice di conoscerti. Allora hai davvero letto la serie?”.

“Tutti e centoventisei. Ho dovuto farlo, all'ufficio controllo. Me li hanno fatti incollare in un libro. Erano terribili. Mi hanno fatto venire la pelle d'oca”.

“Così sei l'unica creatura vivente che li abbia mai letti... io li ho disprezzati al punto che li guardavo con gli occhi chiusi.

In ogni caso, sono stati un flop, e questa è la ricompensa. Ce ne stiamo andando tutti, persino Robbie e Johnny”.

“E io?”.

“A meno che stamattina tu non abbia ricevuto una raccomandata insieme ai tuoi cereali caldi e croccanti, sei ancora qui”.

Io guardai Robbie e Johnny. Erano tranquilli, un po' gelidi e pallidini, ma forse era per la festa annuale del personale che si era tenuta la notte prima. Anche loro si preparavano ad andarsene.

“Perché Robbie e Johnny?”, domandai io. “Perché se ne vanno, loro? Gestiscono il contratto delle biciclette. Non hanno niente a che fare con i cereali”.

“Ragazzo mio”, disse Leopold, staccando con i denti un gran pezzo molle di sigaro, “quando qua smetteranno di rotolare le teste tutto sembrerà un campo pieno di rape”.

“E Lettice?”.

“Scherzi?”, disse Leopold. “Lettice non è che una bella ragazza dal grande cuore, e poi dattilografa che è uno sballo. Non licenzieranno mai Lettice. Non so cosa potrà fare senza di me. È un peccato che debba accadere tutto questo dopo una festa così divina”, aggiunse.

La festa annuale del personale si era tenuta in una specie di motel trasandato, lungo la circonvallazione. Con l'intonaco che si staccava dal muro, minareti bulbosi coperti di paglia e recipienti vuoti di sapone liquido sui lavandini del gabinetto, eppure per me ha ancora, parlandone oggi, quel sapore asciutto e inquieto degli anni Trenta. Arrivammo al motel dopo una caccia al tesoro in macchina, per scoprire che il luogo era stato prenotato tutto per la Wurzel. La gente arrivata per cenare era stata mandata via.

Non era stata una serata vivace. Gli sporadici sfoghi di ubriachezza si erano estinti presto. Soltanto Leopold si era davvero divertito. Era arrivato vestito da cameriere, con un disgustoso smoking bisunto; il servizio era così lento e il cibo così cattivo che riuscì a servire al direttore generale una coscia di pollo fatta di gesso di Parigi senza che questo se ne accorgesse. Mr McBean era stato felice di trovare sul proprio piatto un'abbondante razione di salmone affumicato, ma questo si

dimostrò in realtà un portasapone di gomma, con la scritta *BENVENUTO* a lettere bianche sul lato opposto.

Quando i tavoli furono sparecchiati, il direttore generale si alzò in piedi. Era lucido, e portava un vestito stile Palm Beach. Nelle ore d'ufficio era una persona sgradevole ma ora, colmo di cauta bonomia, era inqualificabile. Cominciò il discorso chiamandoci "Ragazzi e ragazze", al che l'assemblea fu percorsa da un brivido premonitore, quasi udibile. Proseguì dicendosi dispiaciuto per l'assenza di Mr Wurzel, il nostro presidente, che era dovuto partire inaspettatamente. Però, disse, nell'ultimo anno avevamo fatto progressi, e nell'immediato futuro forse avremmo dovuto metterci sulla difensiva, e tagliare.

Dopo quella che sembrò una vita, il direttore generale giunse all'arringa finale: "L'impressione che ho sempre", disse, "è che siamo una grande famiglia felice". Quindi si sedette tra una selva di applausi piuttosto trattenuti.

Ora, nel grigiore del mattino, la festa era finita e la famiglia felice si stava disgregando velocemente. Nell'ufficio grafica e idee si avvertiva l'abbandono tipico di una fine d'anno scolastico. L'illusione era accresciuta da Julian Pringle, un'enorme creatura vestita con una giacca verde fatta di stoffa tessuta in casa e una cravatta rosso pomodoro, fiammeggiante. Stava seduto sulla scrivania cantando "*No more Latin, no more French*" mentre legava un grosso pacco di libri del Left Book Club. Questo per lui era niente. Gli uomini dell'ufficio idee vivevano la non facile vita dei prediletti dal re, e anche se non licenziati si toglievano di mezzo da soli, verso un'altra agenzia, qualche volta portandosi dietro un cliente. Alle nove e trenta di quella mattina Julian era già in contatto con un notissimo concorrente di Wurzel, felice di accoglierlo.

Prima che Robbie partisse gli chiesi perché io non ero stato licenziato insieme a loro. Robbie mi chiamava 'ragazzo caro' soltanto in momenti di stress. Fu riluttante a rispondere alla mia domanda. Ora mi chiamò 'ragazzo caro'.

"Allora, ragazzo caro, ci hanno pensato, ma hanno deciso che per loro il costo è così piccolo che non cambia nulla se tu resti o te ne vai".

Io ero furioso. Il custode si era sbagliato e io non ero 'andato'.

Forse ero l'unico membro del personale che avrebbe accolto positivamente la notizia del licenziamento. Per me la Wurzel era una prigioniera. Restai in agitazione per tutto il viaggio di ritorno a casa in metropolitana... il fatto di essere licenziato per me non contava proprio nulla... A Piccadilly il treno era pieno ma le guardie facevano entrare sempre più gente. A Knightsbridge due di loro cercarono di costringere un omino innocuo a salire sul treno spingendolo con le spalle da dietro la testa. Qualcuno cominciò a belare, un belato forte e isterico. Ci fu un silenzio imbarazzato e nessuno rise. Eravamo troppo simili a pecore vere per trovare divertente tutto questo.

A Hammersmith, dove uscii appiccicoso e infelice dal treno, scoprii che eravamo stati ammassati a tal punto che qualcuno mi aveva tirato fuori dalla tasca il fazzoletto, l'aveva usato, e l'aveva rimesso al suo posto credendo che fosse il suo.

Comprai un giornale della sera. In prima pagina c'erano alcuni titoloni deprimenti sulla rottura dei negoziati di Runciman a Praga.

Il giorno seguente andai a Salcombe in vacanza. Durante quei quindici giorni, nuotando nella Starehole Bay, mi tuffai e vidi sotto di me i resti del brigantino a quattro alberi *Herzogin Cecilie*, semisepolto nella sabbia.

Tornando a Londra ci fu un'ora di attesa per la coincidenza a Newton Abbot, e passeggiando su e giù per le strade torride e vuote nel sole pomeridiano, entrai in una caffetteria e scrissi a Gustav Erikson di Mariehamn chiedendo se c'era un posto in una delle sue navi per il trasporto del grano.

Alla Wurzel non tornai mai più.